

L'IMPEGNO PER IL CREATO: DAVIDE SFIDA GOLIA

1. *Le dimensioni di Golia*

La pagina biblica di Davide e Golia rende bene l'argomento di cui parliamo; si tratta realmente di una sfida impari che, senza lo sguardo della fede, indurrebbe alla rassegnazione.

La sfida è impari, anzitutto per le proporzioni. Alcuni dati. In un anno in Italia vengono prodotti oltre 140 milioni di tonnellate di rifiuti. Di questi solo una piccola parte sono rifiuti solidi urbani, prodotti da famiglie e negozi. La gran parte, circa 110 milioni di tonnellate, sono rifiuti cosiddetti speciali, prodotti dalle industrie. Noi sappiamo dove vanno a finire i rifiuti solidi urbani: o in discarica o in inceneritori o in siti di compostaggio o riciclati. Conviene, invece, porci qualche domanda sul destino dei rifiuti prodotti dalle industrie, che in gran parte sono nel Nord del Paese. Dei 110 milioni di tonnellate di rifiuti speciali prodotti in un anno in Italia, all'atto della chiusura dei conti sulla loro gestione, ne mancano all'appello circa 26 milioni di tonnellate. Insomma, non conosciamo esattamente dove vada a finire un buon quarto di questi rifiuti. Secondo la Commissione parlamentare d'inchiesta una buona parte di questi prendono strade diverse. Eccoci, dunque, al punto. Una parte consistente dei rifiuti speciali prodotti in Italia sfugge al controllo legale e viene controllata da compagini criminali. Il motivo è semplice. La gestione secondo legge di questi rifiuti è costosa. Liberarsene in maniera illegale conviene alle aziende. Il sospetto (fondato su solida documentazione) è che il traffico illegale dei rifiuti sia gestito principalmente da due organizzazioni criminali, la camorra campana e la ndrangheta calabrese. E' plausibile, dunque, che molte industrie (in grande prevalenza del Nord) affidino a queste due organizzazioni criminali lo smaltimento a basso costo di una parte dei rifiuti speciali, soprattutto pericolosi, che producono. Tra Napoli e Caserta, per esempio, esiste un territorio, prima chiamato "*triangolo della morte*" e recentemente "*terra dei fuochi*", dove è altissima la concentrazione di queste discariche abusive. Alcuni studi dimostrano che in queste zone l'incidenza di alcuni tipi di tumori è più alta che nel resto della Campania e dell'Italia. Il resto è storia dei nostri giorni. La Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, meno di un anno fa, chiudeva le sue settecentosettantadue pagine di relazione sulla Campania con queste parole: «*Quanto l'inquinamento si sia trasferito nel terreno, quanto dal terreno ai prodotti alimentari, quanto dai prodotti alimentari all'uomo non è dato sapere con esattezza*». Al rischio ambientale e a quello sanitario va unito quello sociale. Il territorio e le vite umane non sono state le uniche cose ad andare in frantumi. Con loro, si è spezzato il legame sociale, la fiducia nello Stato e nelle sue istituzioni. Il grido di dolore che si è levato da una popolazione tanto duramente colpita, dalle loro associazioni, dai tanti comitati di madri e cittadini comuni è stato bollato come arcaico, inadatto a confrontarsi con le sfide della "*nuova politica*" delle discariche e degli inceneritori. A ciò si sono aggiunte la malattia e la morte troppe volte ricondotte agli stili di vita di tale popolazione, mentre alcune nostre città raggiungono anche il 70% di raccolta differenziata. Dopo avere strappato ettari ed ettari all'unica vocazione economica possibile in questa area, l'agricoltura, la gente è rimasta come stordita per tante false e colpevoli promesse mentre in ogni famiglia si cominciava a fare i conti con una realtà di emarginazione peggiore di quella che si voleva lasciare alle spalle. Un popolo di

cassintegrati, licenziati, ex agricoltori senza il loro unico bene, i campi. Un “*dramma umanitario*” l’hanno definito in più interventi i Vescovi della Campania.

Ecco le “*dimensioni*” di Golia, e chi combatte contro questo mostro sembra un piccolo Davide destinato al fallimento. Mentre scrivo queste cose, il mio pensiero va a Michele Liguori, vigile urbano della città di Acerra, il quale, come un don Chisciotte solitario, ha lottato contro l’avvelenamento delle nostre terre, rimanendone vittima. Il suo caso è rimbalzato nelle cronache nazionali nei mesi scorsi.

2. L’impegno per il creato non è estraneo alla missione del prete

Questa è una sfida che non può rimanere estranea alla missione della chiesa e del presbitero, nel suo compito di profeta e di educatore delle coscienze.

Qui è in gioco il futuro stesso e la vita stessa delle future generazioni. Né si tratta di un problema locale, della cosiddetta “*terra dei fuochi*”, ma più globale: come si smaltiscono i rifiuti pericolosi delle industrie, sulle quali l’Occidente ha costruito il suo modello di sviluppo? Dove saranno smaltiti i rifiuti, quando i nostri territori si saranno esauriti? Questo è già un problema di oggi. Oggi sono i prodotti della terra della “*Campania felix*” a essere sotto controllo, domani potrebbero essere tranquilli, ad esempio, il Grana Padano o altri prodotti del Nord? Noi non siamo contro lo sviluppo, ma siamo per uno sviluppo sostenibile. Si narra che il capo Sioux Toro Seduto agli Yankee che invadevano le loro terre diceva: «*Quando avrete abbattuto l’ultimo albero, quando avrete avvelenato l’ultimo pesce, quando avrete inquinato l’ultima acqua e avrete fatto questo per i soldi, vi accorgete che i soldi non si mangiano*». L’impegno per il creato significa demolire gli idoli che ci siamo costruiti, tipici di un modello di sviluppo che si considerava illimitato e inesauribile: l’onnipotenza del denaro, il consumo esasperato, lo spreco, e soprattutto la tendenza al vivere al di sopra delle nostre possibilità.

In questi ultimi decenni la teologia è stata molto attenta a questo tema ed ha sviluppato una buona teologia del creato. I documenti del Magistero offrono splendide pagine al riguardo. Le nostre chiese celebrano da alcuni anni la Giornata per la Salvaguardia del Creato. Ma non ci siamo ancora. La coscienza del cristiano comune e anche di noi presbiteri e degli operatori pastorali non è cresciuta, o almeno non è cresciuta in proporzione all’importanza della sfida in atto. Tarda ancora a maturare la consapevolezza che qui non si tratta di un fenomeno limitato ma almeno nazionale, se non addirittura planetario.

Perché al senso religioso non si accompagna un analogo impegno per la giustizia e la salvaguardia del creato? Come mai, a fronte di tanto impegno pastorale, stenta a nascere quel cristiano adulto che sia capace di saldare fede e storia, pratica religiosa e giustizia, fede individuale e impegno per il Bene comune? Ci si domanda se questa non sia una carenza imputabile ad una inadeguata azione educativa delle comunità ecclesiali, esperte e interessate a trasmettere i principi della fede ma non altrettanto sollecite nel formare alle responsabilità sociali. L’insegnamento sociale della chiesa, molto citato ma poco conosciuto, non è diventato ancora parte costitutiva dell’evangelizzazione. L’impegno per la giustizia e per la salvaguardia del creato è ancora

patrimonio di élites ecclesiali, ma non entra ancora nei percorsi ordinari della catechesi, a partire dal catechismo dei ragazzi.

3. *Che fare? I ciottoli della fionda di Davide.*

Di fronte alla vastità della posta in gioco ed alle minacce ad essa associate, la tentazione è lo scoraggiamento. Si può far risuonare una promessa di vita di fronte ad un orizzonte che non parla che di morte?

Di fronte al catastrofismo noi vogliamo dire una parola di speranza. E la speranza cristiana di cui siamo portatori ci fa credere nel futuro dell'uomo e del mondo. Ma la speranza non è un vago sentimento; essa va organizzata.

Non possiamo continuare a rimanere impreparati ed insensibili di fronte ad un problema così grave. Siamo chiamati a fare passi di conversione e ad assumere responsabilità nei confronti del creato. Ora, la trasformazione da operare non può ridursi ad un cambiamento delle abitudini. Certo occorre modificare i nostri comportamenti quotidiani e ciò non sarà facile, perché forse ci siamo troppo abituati ad essi. Ma ciò di cui si tratta è un'autentica metamorfosi del nostro concetto di "vita buona". E' il fondamento stesso della vita che viene toccato da questa crisi ed è a questo livello del dibattito che la nostra esperienza di fede può intervenire.

Davide affronta Golia nel nome del Signore e con poveri mezzi umani, la sua fionda con alcuni ciottoli.

I "ciottoli" di Davide sono alcune piste d'azione per impegnarci ed agire da cristiani per il creato.

a. Informarsi sulle questioni ambientali

Per riflettere e intervenire in maniera pertinente sulle questioni ambientali, abbiamo il dovere di ricercare un'informazione affidabile. Io la chiamo "operazione-verità". La speranza può rinascere solo dalla verità, e senza verità un popolo non può vivere. E la verità va liberata dai luoghi comuni e dal clamore mediatico. Bisogna garantire informazioni trasparenti e partecipate. Mi pongo nell'ottica della mia terra: dobbiamo sapere, ad esempio, dove i veleni ci sono e dove no; non si può compromettere in maniera indiscriminata un intero territorio. Ancora: c'è o non c'è correlazione tra inquinamento ambientale e aumento di malattie? E quale controllo da parte dei cittadini per gli inceneritori, ecc.?

b. Sviluppare percorsi di formazione

La Chiesa non deve lasciare la salvaguardia del creato soltanto alla buona volontà dei singoli. Essa si preoccuperà di proporre percorsi di formazione su quest'argomento nei centri di formazione, a partire dagli itinerari di fede, ancora troppo "ingessati", scolastici e lontani dalla vita. Sì ad una catechesi "incarnata", che recuperi la responsabilità per il Bene comune e l'educazione alla legalità, alla bellezza e alla salvaguardia del creato. Non si tratta di aggiungere contenuti nuovi ma di rileggere le

verità della fede nell'ottica che ci interessa. Ad esempio, quante conseguenze ci sono nella dimensione eucaristica della vita, vero antidoto alla prassi consumistica.

c. Offrire luoghi di dialogo

Sui temi ambientali noi stiamo registrando una fioritura di comitati e di associazioni in difesa dell'ambiente. Certo, essi sono il segno di un risveglio della coscienza civile ma, dall'altra parte, corrono anche il rischio di una frammentazione sterile e di una opposizione pregiudiziale alle istituzioni.

La Chiesa deve essere consapevole di non essere l'unica a intervenire in campo ambientale. Se essa vuole che la sua sia una parola di speranza è essenziale che si ponga in dialogo con ricercatori, tecnici, ambientalisti ...

d. Sentinelle del territorio

Quello che accade ci spinge ad assumere responsabilità dirette nei confronti del creato. Specialmente in questa materia non è lecito delegare ad altri. La terra è nostra e ciascuno deve avvertire di essere sentinella del territorio. Sui terreni rimasti inesorabilmente deserti, gli uomini della camorra, con la compiacenza e gli interessi di altri, hanno seminato veleni. Avrebbero forse avuto qualche difficoltà in più ad avvelenare la terra se in superficie vi fossero stati ancora i broccoli, l'insalata, i carciofi e tutto ciò che è possibile coltivare in una pianura che si estende per chilometri e chilometri. Più facile agire, invece, sui campi divenuti terra di nessuno.

4. Conclusione

Vorrei concludere con una pagina drammatica che prendo a prestito da Giuliana Martirani, la quale descrive un'inversione del racconto della Creazione, "*Gli ultimi sette giorni della storia*".

In principio Dio creò il cielo e la terra. Dopo parecchi milioni di anni, l'uomo si fece coraggio e decise di assumersi il comando del mondo e del futuro. Allora cominciarono gli ultimi sette giorni della storia.

Il mattino del primo giorno, l'uomo decise di essere libero, bello e felice. Decise di non essere più a immagine di Dio, ma di essere semplicemente uomo. Dovendo tuttavia credere in qualcosa, credette nella libertà e nella felicità, nella borsa valori e nel progresso, nella pianificazione e nello sviluppo e specialmente nella sicurezza nazionale e internazionale. Sì, la sicurezza era la base. Lanciò satelliti di investigazione e preparò missili carichi di bombe atomiche.

E fu sera e fu mattino: primo giorno.

Nel secondo giorno degli ultimi tempi, morirono i pesci dei fiumi inquinati dagli scarichi industriali. Morirono i pesci del mare per gli scoli delle grandi petroliere e per il deposito di rifiuti contaminanti nel fondo degli oceani: i depositi erano radioattivi. Morirono gli uccelli del cielo impregnati di gas velenosi (inversione di clima). Morirono gli animali che attraversavano incauti le

grandi autostrade, avvelenati dagli scarichi plumbei del traffico infernale. Ma morirono anche i cagnolini di lusso per eccesso di colorante che arrossava le salsicce.

E fu sera e fu mattino: secondo giorno.

Nel terzo giorno seccò l'erba dei prati, seccarono le foglie sugli alberi, il muschio sulle rocce e i fiori nei giardini, poiché l'uomo aveva deciso di controllare le stagioni e conformarle a una pianificazione ben precisa. Ci fu però un piccolo errore nel computer della pioggia e, finché non fu scoperto il difetto, le sorgenti seccarono e le barche che veleggiavano festose sui fiumi si arenarono nei letti rinsecchiti.

E fu sera e fu mattino: terzo giorno.

Nel quarto giorno morirono quattro dei cinque miliardi di uomini: alcuni contaminati da virus coltivati in provette scientifiche, altri per la dimenticanza imperdonabile di chiudere i depositi batteriologici preparati per la guerra successiva, altri ancora morirono di fame poiché alcuni mercanti avevano deciso di chiudere i depositi per far aumentare il prezzo del grano. E gli uomini, costernati da tutta quella morte, maledissero Dio: se egli era buono, perché permetteva tanti mali?

E fu sera e fu mattino: quarto giorno.

Nel quinto giorno gli uomini decisero di azionare il pulsante rosso della bomba atomica, poiché si sentivano minacciati. Il fuoco avvolse il pianeta, le montagne fumarono, i mari evaporarono. Nelle città, gli scheletri di cemento armato diventarono neri, lanciando fumo dalle orbite aperte. E gli angeli del cielo furono spaventati nel vedere il pianeta azzurro prendere il colore del fuoco, coprirsi di un marrone sporco e infine rimanere color cenere. Essi interruppero i propri canti per dieci minuti.

E fu sera e fu mattino: quinto giorno.

Nel sesto giorno si spense la luce: polvere e cenere coprirono il sole, la luna e le stelle. L'ultimo scarafaggio che si era rifugiato in un nascondiglio antiatomico morì per eccesso di calore.

E fu sera e fu mattino: sesto giorno.

Nel settimo giorno c'era pace, finalmente! La terra era informe e vuota, le tenebre coprivano l'abisso e lo spirito dell'uomo, il fantasma dell'uomo, aleggiava sulle cose.

Ma nell'inferno si commentava la storia affascinante dell'uomo che aveva preso il comando del mondo, e risate sguaiate echeggiarono fino ai cori degli angeli.

Nulla impedisce che l'uomo vada fino ai limiti delle sue possibilità, ma resta ancora una speranza: che il mondo, e con esso il suo futuro, sia nelle mani di un altro (Jorg Zink).

12 ottobre 2018

✧ Antonio Di Donna